

città nel sistema romano come la porta della Valle Padana. Si consacra così il successo di una via, quella umbrogallica, che già nel V secolo aveva fatto arrivare nell'Italia centrale, ben prima di Brenno, quel Drutos il cui figlio Ahal ha dedicato in lingua umbra niente meno che il Marte di Todi (31).

P. S. - La possibilità di una classificazione in senso italico delle iscrizioni degli elmi di Bologna e di Canosa è stata valorizzata a fondo nella nota che segue, di cui gentilmente mi è stata offerta la lettura anticipata. La linea metodica è ineccepibile: di fronte a due alternative, ritenute più o meno equivalenti (ma discutibile è il distacco dell'onomastica leponzia da quella gallica a proposito della struttura in *-o/-io-*), la preferenza è accordata a quella direttamente concordante con il dato alfabetico. Tuttavia vorrei rammentare che: 1. il contesto archeologico dei due ritrovamenti è a favore dell'ipotesi gallica non solo a Bologna ma anche a Canosa, dove non si è trovato nulla di « sudpiceno » mentre è noto il ritrovamento di uno splendido elmo decorato celto-italico (P. JACOBSTHAL, *Early Celtic Art*, Oxford 1944, pp. 146 sgg., 179 sg., tav. 83 sg.; I. V. S. MEGAW, *Art of the European Iron Age*, Bath 1970, p. 88, n. 105); 2. la distribuzione dalla Padania all'Apulia presuppone un elemento assai mobile ed attivo, che appare senz'altro più facile riconoscere nei Galli che non nelle statiche popolazioni del versante medio-adriatico, rimaste tagliate fuori dai contigui focolai di cultura germogliati nel seno stesso del mondo italico.

GIOVANNI COLONNA

FIRENZE: *Elmo da Canosa di Puglia (BA)* conservato al Museo Archeologico.

[Premessa. L'elmo di cui qui viene trattato (e che ha una fortuna antica e complessa), conservato al Museo di Firenze, mi è stato segnalato per la parte iscritta dalla dott. Lucia Lepore che, inoltre, mi forniva gentilmente la possibilità di un riscontro su foto: riconoscere una grafia sudpicena era l'evidenza. Mauro Cristofani mi comunica che la riscoperta dell'elmo iscritto e l'ordinazione della foto risale ad una sua iniziativa, dietro richiesta di F. Coarelli che andava studiando gli elmi di questa classe. Con foto e ragguagli Cristofani proponeva al Coarelli la (corretta) identificazione nei termini che riporto (da F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica*, nei *Melanges... Heurgon*, Roma 1976 [ma 1977!], pp. [157-179] p. 168 n. 33 e p. 179 per foto e didascalia su cui appresso):

« Firenze, *Museo Archeologico*, sala V, piano II. N. inv. 1237 (figg. 11-12). Detto proveniente da Canne, ma in realtà da Canosa (A. F. Gori, *Museo Etrusco*, Firenze 1737, tav. CLXXVII: cfr. L. Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, II, Firenze 1825, p. 424; A. Fabretti, *CII*, Torino 1867, n. 2925. M. Gervasio, in *Iapigia IX*, 1938, p. 131. L'iscrizione in questo caso non è etrusca, ma probabilmente italico-orientale (debbo queste informazioni, come altre relative agli esemplari al Mu-

(31) RONCALLI, *art. cit.*, p. 100 sg. *Trutitis* ad una data così alta probabilmente funziona ancora da patronimico e comunque non trova alcun riferimento onomastico in umbro. Per Drutos e derivati: ELLIS EVANS, *op. cit.*, p. 446 sg.; LEJEUNE, *op. cit.*, p. 33 (a Todi stessa si ha *trutikeni* nella nota bilingue: cfr. H. RIX, in *ANRW I*, 2, p. 727, nota 92). Per il trattamento delle dentali cfr. la leggenda monetale *tutere* (*Vetter 238 a*).

seo di Firenze, al prof. M. Cristofani, che qui ringrazio). Etrusca è invece l'iscrizione di un elmo al Museo di Bologna, dalla necropoli Benacci (NSA 1889, p. 295). Per l'altro elmo della stessa necropoli (fig. 9) si veda E. Brizio, *Atti e mem. Deputaz. Romagna* V, 1887, p. 474; *Mostra dell'Etruria Padana*, Bologna 1961, n. 716, p. 209, Peyre, in *St. Romagnoli* 1965, cit., pp. 81 ss. (Ringrazio la dottoressa C. Morigi Govi per le informazioni e le fotografie relative agli esemplari del Museo di Bologna).

Come si deduce dall'accenno del Coarelli, la priorità dell'attribuzione spetta al Cristofani, come mi ha fatto rilevare lo stesso prima in una conversazione poi in una lettera (10.4.1978) con ulteriori ragguagli, di cui riporto, col consenso dell'autore, il passo che interessa:

« Nella bibliografia di Coarelli, per quanto concerne la letteratura del '700, mancano:

a) Biblioteca Marucelliana, Firenze, ms. A 43, f. 385 (da taccuino di F. Buonarroti);

b) A. GORI, *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus exstantes*, I, Florentiae 1726, tab. LXX, con la nota: « aenea cassis, Etruscae inscriptionis ualde insignis, apud antiquam Cannas, nunc Canosa in Apulia, Romana clade celeberrima reperta, olim asseruata in Museo Cl. V. Andreinii, nunc in Mediceo ».

Questo ricavo dalle mie schede con le note: ' iscrizione sudpicena *úlugerna*, ma *g* è strano '. Come vedi, l'interesse per quest'oggetto non era affatto cursorio.

Le note ' antiquarie ' le ho aggiunte in un articolo in corso di pubblicazione in *MEFRA* dal titolo *Sugli inizi dell'etruscheria*.

La problematica specifica per questa iscrizione (come pure per quella nell'elmo di Bologna) consiste non tanto nella qualificazione della grafia (chiaramente sudpicena), quanto nel contenuto, cioè nella lingua che vi è notata (su ciò vedi il commento all'iscrizione alla fine di questa puntata, come pure il commento di Colonna a quella ' bolognese ').

Segnalo, per riportare un po' d'ordine nelle attribuzioni delle scritte di questi elmi purtroppo affrettate nei primi editori, che l'elmo dato da Coarelli ' con iscrizione etrusca ' (nella nota citata sopra) è lo stesso in cui Colonna ha riconosciuto l'iscrizione sudpicena che qui pubblica.

Poiché la cronologia è particolarmente rilevante (v. l'articolo di Colonna e qui sopra la mia nota), Lucia Lepore, che avrebbe dovuto fornire la scheda archeologica per l'elmo del Museo di Firenze, ha creduto — per il fondato sospetto di restauro antico e/o moderno — di far eseguire analisi più accurate che la consueta disponibilità della Soprintendenza archeologica di Firenze ha tosto eseguito, ma non completato in tempo utile perché potessero qui apparire i risultati, che verranno dati nella prossima puntata. Malgrado ciò si è creduto opportuno di pubblicare qui la parte epigrafica per la correlazione con l'iscrizione dell'elmo riscoperto riattribuito e pubblicato da G. Colonna. Naturalmente come Colonna non può prescindere dall'utilizzare il confronto dell'elmo del Museo di Firenze, così chi pubblica questo non può ignorare l'iscrizione di quello studiato da Colonna: l'apparente e parziale sovrapposizione si rivela, almeno a nostro avviso, non solo non superflua o scorretta, ma stimolante e valida allo stesso modo che in una passata puntata (*REI* II) lo stesso Colonna e R. Arena pubblicavano due iscrizioni strettamente connesse, ciascuno con angolazione da una delle due, proponendo, dialetticamente, i capisaldi della futura discussione per entrambe.

Ringrazio qui gli autori e specialmente l'amico Colonna per avere offerto e concretato la possibilità di condurre la discussione scientifica in questo spirito di collaborazione che si dimostra quanto mai fruttuoso. A. L. P.

2 - L'iscrizione si trova sul bordo interno del paranuca. Verso sinistrorso e ductus abbastanza curato; presenta caratteristiche grafiche comuni all'iscrizione, ugualmente in grafia sudpicena dell'elmo di Bologna [su cui v. sopra la nota di G. Colonna]. L'altezza delle lettere varia da mm 4 a mm 15; la lunghezza dell'iscrizione è mm 66 (*tav. LXXV d*).

Per quanto riguarda la grafia, sono da segnalare importanti interpretazioni di segni, dovute ad A. La Regina, che costituiscono decisivi passi in avanti rispetto alla pur recente edizione delle edizioni sudpicene di A. MORANDI (*Le iscrizioni medioadriatiche*, Firenze 1974). Ad A. La Regina va un ringraziamento particolare per avere anticipato generosamente i materiali inediti e, più ancora, alcune fondamentali acquisizioni da questi derivate e da lui individuate.

La trascrizione è:

$$\begin{array}{cccccccc} \acute{u} & l & \acute{u} & \frac{v}{g} & e & r & n & a \\ 1 & 2 & 3 & 4 & 5 & 6 & 7 & 8 \end{array}$$

1, 3) \acute{u} [per il valore v. avanti]. Il segno con tratto centrale più allungato si trova nell'elmo di Bologna, nell'iscrizione da Falerone (Morandi 2) e in una delle nuove iscrizioni da Penna Sant'Andrea (su cui v. La Regina, nel prossimo volume; da notare che anche in quest'ultima in due casi è rovesciato rispetto al segno simile che segue: $\blacktriangle \sim \blacktriangledown$). Il rovesciamento è probabilmente un particolare trascurabile, da collegare alle alternanze della posizione delle lettere nelle iscrizioni sudpicene, sia come caratteristica generale che come fatto delle singole iscrizioni; ci sono infatti in queste vari esempi di rovesciamento, che non pare funzionale (iscrizioni di Belmonte, Crecchio, etc.), oppure, ma meno probabile, si può pensare ad una ricerca stilistica, di equilibrio simmetrico dei segni. È comunque da ritenere \blacktriangledown un allografo di \blacktriangle . (Pare pertanto da escludere una lettura χ , altrimenti ignota in questo orizzonte scrittorio).

4) I possibili valori sono v , oppure c/g ; il segno è piuttosto raro, compare solo due altre volte: in Belmonte (Morandi 4; v. sotto la mia rilettura di questa iscrizione), dove non ne è determinabile con sicurezza il valore, e in Penna Sant'Andrea, in cui, se il valore v è da riconoscere nel segno \blacktriangle , sarebbe preferibile, ma non necessario, il valore c/g . Si tenga conto ad esempio dell'alternanza $k \sim q$, o della compresenza di $o (= \cdot)$ ed \acute{u} che, a prescindere da una eventuale specializzazione, graficamente potrebbe dipendere dalla sovrapposizione di tradizioni alfabetiche diverse; non si può quindi escludere una ridondanza (due grafemi per lo stesso suono) o una sua specializzazione in particolari posizioni. In iscrizioni in cui il segno \blacktriangle (che, come detto, è probabilmente da leggere v) non compare, $[y]$ è reso con \blacktriangle (Morandi 8: *ehuelθ*, Morandi 15: *uelhúm, uelaimes* — secondo la lettura di Morandi, con cui non sempre concordiamo), che però si presenta verticale e non 'coricato'. Una inclinazione particolare (<) potrebbe essere attribuita al particolare andamento (bustrofedico a serpentina), per cui, ad esempio, nel caso di Belmonte la posizione d'angolo potrebbe giustificare una inclinazione inconsueta (coricamento). Attenendosi

esclusivamente al fatto grafico non è comunque possibile, almeno per ora, dare con oggettività la preferenza a nessuno dei due valori.

5) La *e* ha tratti paralleli con il tratto verticale allungato. Il segno di questa foggia si trova spesso nelle iscrizioni sudpicene, e ha come limite geografico meridionale Penna Sant'Andrea. Più a sud la *e* si presenta esclusivamente a tratti obliqui.

7) *n* a tratti obliqui con angoli molto aperti, di altezza inferiore rispetto alle altre lettere; per un confronto v. Bellante I c II (Morandi 10 e 11).

8) *a*, del tipo col tratto centrale ridotto a un punto: nell'alfabeto sudpiceno questa foggia di *a* è localizzata esclusivamente nella zona centro-meridionale (con l'unica eccezione di Capestrano, sulla cui grafia andrà però fatto un discorso a parte); secondo Morandi (p. 79) si tratta di una fase più recente; come le altre lettere, anche questa presenta una notevole apertura nei tratti obliqui. [Per il commento e (tentativo di) inquadramento v. alla fine di questa *REI*, nella sezione 'interventi critici'].

ANNA MARINETTI

STELE DI BELMONTE PICENO (AP) (Morandi 4). Saggio di revisione.

3 - Nella prospettiva di una riedizione delle iscrizioni sudpicene, si è resa evidente la necessità di nuove autopsie, almeno per quanto riguarda quelle iscrizioni la cui lettura è controversa. Un caso notevole è l'iscrizione di Belmonte (Morandi 4); il cattivo stato di conservazione rende difficile individuarne l'andamento e la lunghezza, e anche per i punti più chiari, non sempre c'è accordo tra gli studiosi che se ne sono occupati. Soprattutto, dopo le prime letture (Blumenthal, Whatmough) che, se anche contrastanti, rendevano però conto della lunghezza del testo, si è preferito prendere in considerazione solo la parte più leggibile, arrivando progressivamente a trascurare il resto, con il rischio non solo di distorcere il significato letterale del testo, ma di trascurarne le caratteristiche complessive; anche l'edizione più recente, di A. Morandi, opera la stessa scelta. Mi pare quindi opportuno riportare alcuni saggi di queste letture:

(J. WHATMOUGH, *PID* 348)

?] : apunis : ošg. . . : r . . .] | em] | h [.] e : . . n :
[. . . | . . .] : : šitiaz : estas : ašge|nas : r.kr* int. . m : r . . e : de[

(V. PISANI, *Le iscrizioni sud-picene*, in *Atti P.*, pp. 75-92, secondo la lettura di G. Franciosi, ivi cit. a p. 80)

apúnis : ↓ ald. . : d [. . . / . . .] itias : estas : amce / : : nas : dikdeiad.n : d . .

(G. RADKE, in *RE IX*, suppl. 1962, col. 1766)

apúnis : qapat [. . . /] étias : estas : am/ueinas : akde[. . .]

(A. MORANDI, *Le iscrizioni medioadriatiche*, Firenze 1974, p. 32)

↑apúnis : q [upa]t : a [---] : eš [men---]² [---] : xxí. . . itas : estas :
am³enas : xkleixxm : x [---]

Appaiono inutilizzabili, nell'edizione di Morandi, anche il facsimile (p. 32), che riproduce solamente la parte inferiore della stele, e le fotografie (tavv. III, I-IV), indicative del tipo di monumento, ma assolutamente illeggibili. Nel commento, della prima linea dell'iscrizione è detto genericamente che sulla sua

estensione « non è possibile pronunciarsi, a causa della vasta abrasione che giunge fin quasi alla base del collo » (p. 32), mentre sulle altre due righe non vi sono precisazioni di sorta.

È stato possibile invece verificare [autopsia], per le prime due righe con certezza, non solo la lunghezza — del resto già sottolineata da autori precedenti, per tutti il Whatmough, che specifica l'andamento delle tre righe, e anzi nota per la terza riga che « the last legible letter being 14 in. from the top of the stone » (p. 230) — ma anche il numero di parole, in base alla distanza tra i punti di interpunzione (perfettamente visibili), e la lettura di alcune sequenze di una certa importanza.

(Notizie sul ritrovamento, descrizione della stele e bibliografia in MORANDI, *op. cit.*, p. 32).

Lo stato di conservazione dell'iscrizione è buono nella parte inferiore della stele; la parte superiore è invece molto usurata e di difficile lettura. L'iscrizione comincia a un metro circa dalla base (parte inserita nel terreno?) e si svolge per tre righe; la lunghezza è cm. 105 per la prima riga, e cm. 115 per la seconda (difficile precisarne la terza per il cattivo stato di conservazione). La larghezza massima dello specchio iscritto (da linea 1 → 3) è di cm. 31. L'andamento è accurato, di tipo serpentiforme oltre che bustrofedico (forse determinato da una ricerca di equilibrio decorativo in rapporto alla forma curvilinea della pietra): si tratta di un'indicazione approssimativa, ma questo tipo di andamento non è identificabile con modelli greci, né con il boustrophedon, in cui le linee si susseguono parallele, né con la Schlangenschrift, o serpentina, in cui le lettere vengono capovolte a linee alterne, in modo da presentare sempre la stessa direzione (destra → sinistra, o viceversa), a seconda del lato in cui inizia l'iscrizione; v. E. Zinn, *Schlangenschrift*, in G. Pfohl, *Das Alphabet*, Darmstadt 1968, pp. 293-320. Nel nostro caso abbiamo la direzione e il mancato capovolgimento delle lettere proprio del *boustrophedon*, e l'andamento serpentiforme della scrittura come nella *Schlangenschrift*. L'incisione è poco profonda, ma riconoscibile in buona parte. La larghezza dei caratteri varia da mm. 20 a 45, l'altezza da 20 a 40 (prima riga), da 20 a 45 (seconda riga). Le lettere tendono a distanziarsi e sembrano rimpicciolirsi nella parte superiore della stele. L'interpunzione è a tre punti; sono presenti anche i due punti (:), che corrispondono alla grafia per *f*, e alcuni punti singoli, il cui valore *o*, accertato per altre iscrizioni, non è qui sicuro: potrebbe trattarsi di punti casuali o di parte di gruppi interpuntivi. Rinunciando alla convenzione che adotta il punto o la crocetta, si indica con un trattino una lettera non più riconoscibile: se fuori parentesi ne rimangono tracce, entro parentesi da integrare; questo per evitare confusione con i punti effettivamente presenti; ad ogni sequenza (equivalente a una 'parola', con ciò intendo anche eventuali proclisi/enclisi non considerate autonome, come è normale, per esempio, in umbro); viene premesso un numero che rimanda al commento e, tra parentesi, la distanza in millimetri fra i punti di interpunzione: questo soprattutto per facilitare eventuali integrazioni:

1(200) apúnis : 2(175) qupat : 3(225) a [mm. 98] -- : 4(205) [-----] :
 5(100) [-]í- : 6(190) --e : i-n : 7(200) -íú--t- : 8(270) a-ehd[mm. 115] :
 9(200) udí-[mm. 68] : 10(165) ítas : 11(180) estas : 12(310) am $\frac{g}{u}$ e/nas :
 13(310) d[mm. 20]kdeintem : 14(125) atím. 15(250) [--]pie[--] · 16(70) [---?]

2 - In *qpat* le lettere centrali sono leggibili, e non da integrare, come fa Morandi sulla base di Radke.

3 - Lettera iniziale *a*; dopo una lacuna di mm. 98, in cui c'è posto per due lettere (tre se è presente *i*; meno probabile eventualmente *t* per l'assenza del punto in alto) sono visibili due aste verticali, appartenenti, sembra, a due lettere diverse; la prima pare l'estremità di una *i*; la seconda presenta anche un tratto obliquo che parte dal vertice. Le possibilità per questa sono *e* molto piccolo a tratti obliqui, oppure *t* con tratto trasversale, oppure *d*, *r*. Compresa questa, c'è spazio per due-tre lettere.

4 - Illeggibile; non è assicurabile la lettura *es*[di Morandi, e quindi neppure la conseguente integrazione *es*[*men*. Lo spazio è per sei-sette lettere.

5 - La prima parte presenta una erasione con uno spazio per una-due lettere; poi si riconoscono una *t* e un'asta verticale, per la quale è possibile *t*, *i*, *l*, *r*, *d*.

6 - La parte iniziale è incerta: sono possibili una-due lettere. Segue una sequenza *e* : *i*, in cui sono riconoscibili i due punti, con valore *g*, poi un'altra lettera incerta ed *n* finale.

7 - Sono leggibili con certezza solo alcune lettere centrali: *-íú--t-*; in tutto dovrebbero essere sette lettere; la *t* si presenta 'a girino'.

8 - La lettera iniziale sembra una *a* (ma non sono da escludere *l*; oppure *r*, *d*); della seconda lettera è visibile solo il tratto verticale; una scheggiatura nella parte superiore impedisce un riconoscimento più preciso. Possibilità: *t* con tratto obliquo, oppure *p* con il secondo tratto molto corto (questo la rende meno probabile: l'unico esempio di *p* in *apúnis* ha il secondo tratto molto lungo). Segue una *e* abbastanza sicura a tratti obliqui, e un segno, \mathbb{F} ; se i segni obliqui nella parte inferiore non sono casuali, si potrebbe pensare a *r* (ma sarebbe il primo caso di *r* con occhiello quadrato); oppure il segno è da integrare in \mathbb{E} ; la *h* in questa forma 'a scala' si può riconoscere, anche se non con la massima certezza, in Servigliano (Morandi 3) e Castrignano (Morandi 12). Dopo questo segno c'è una *d* piuttosto stretta; il seguito, mm. 115, circa cinque lettere, è illeggibile.

9 - Per la prima lettera ci sono due possibilità: *u* con il primo tratto verticale e non obliquo, oppure *n*, ma mancherebbe la seconda asta verticale; a questo segue una *d* piuttosto larga, e una *i*; quest'ultima lettera sembra piccola a confronto con gli esempi della prima riga, ma in questa parte superiore si è già notato come tutte le lettere sembrano rimpicciolirsi. Il segno seguente è incerto: sono visibili un'asta verticale e un tratto obliquo (*l?* *m?* *n?*), a cui segue un'erazione per mm. 68, cioè spazio per due-tre lettere. I punti di interpunzione che seguono sono poco profondi, ma visibili.

10 - *i*; il tratto superiore obliquo, che potrebbe far pensare a una *t*, è molto corto, legato leggermente e in complesso pare casuale.

12 - Per la terza lettera ben visibile il problema è il valore: è possibile *c/g* oppure *u* [*v*]. A favore di *u* l'inclinazione di 90° rispetto alla riga seguente (stessa inclinazione di *a*), mentre le dimensioni piuttosto piccole del segno renderebbero preferibile *g*. La *n* si presenta piuttosto larga; è comunque da escludere che si abbia *in*.

13 - Prima lettera è *d*; segue una erasione di mm. 20. Considerato che la distanza media tra due lettere in questa iscrizione è di mm. 15-17, l'unica lettera che è possibile integrare è *i*. Le lettere seguenti sono *k* (sicura), e *d* oppure *a* (non è \uparrow come nel facsimile di Morandi: questa è solo la parte sottolineata a

matita). Segue un segno che sembra *e* con tratti paralleli (oppure da integrare in *h* \boxplus). Ancora *i* ed *n*, sicuri; poi una *t* 'a girino' e un segno che sembra *e* con tratti obliqui (altre possibilità, meno probabili, sono *ú* ed *a*), ma una leggera erasione non permette una lettura più sicura. La lettera finale è una *m* rovesciata.

14 - Estremamente incerta la lettura; non si distingue neppure se il punto isolato è il resto di tre punti, come è più probabile, o di una *t* 'a girino', o ha valore funzionale (= *o*); l'unica lettera che sembra sicura è *t*; per la prima lettera è possibile *a*, ma anche *u*, *ú*; la *m* finale (se si tratta di *m*) è piccola e rovesciata come la precedente.

15 - Sono visibili solo le lettere centrali, forse]*pie*[, ma la pietra è talmente usurata che la lettura è del tutto incerta.

16 - Rimangono circa mm. 70 di iscrizione, illeggibile.

L'integrazione è abbastanza sicura in 5-6 per la sequenza *-i- -e : i-n* sulla base di altre iscrizioni, e soprattutto quella di Loro Piceno (Morandi 1); si dovrebbe leggere *nír mefín*, avendo riconosciuto *f* nei due punti (l'identificazione di *f* è stata resa possibile dalle iscrizioni di Penna Sant'Andrea, che presentavano sequenze in cui il valore : = *f* è indubbio: su ciò v. La Regina). Riportando le integrazioni, ricaviamo la lettura complessiva:

apúnis : qupat : a [--] -- : [-----] : [n]ír : mefín : -íú--t- :
 a-ehd [-----] : udí- [--] : úitas : estas : am^v-cnas : d[i]kdeintem :
 atím : [--] pie [--] : [--?]

Il problema dell'interpretazione globale dell'iscrizione verrà ripreso e trattato altrove, alla luce di questa nuova lettura e del complesso delle altre iscrizioni; qui ho inteso considerare esclusivamente l'aspetto epigrafico, dal quale, anche se lo stato di conservazione rende difficile, a volte impossibile la lettura, è accertato il fatto che ci troviamo davanti a un testo di una quindicina di parole, uno dei più lunghi del *corpus*, che presenta problemi di attribuzione a una particolare classe testuale, quella delle iscrizioni di tipo 'concettoso'; non si tratta allora di una iscrizione funeraria delle più semplici: vi saranno probabilmente riferimenti alla vita o alla posizione sociale del defunto, del tipo *elogium* o simili, rispecchianti una concezione ideologica espressa in maniera sofisticata; rilevare la lunghezza del testo, peraltro, come si è detto, già notata da altri, è particolarmente importante ora, dopo il ritrovamento delle iscrizioni da Penna Sant'Andrea, che non sono allora, almeno per questo aspetto un fenomeno solo centro-meridionale (cfr. Castiniano, Crecchio): l'iscrizione di Belmonte sembra confermare infatti la omogeneità e la diffusione su un ampio territorio di questa cultura e di queste sue forme di traduzione in testi epigrafici.

ANNA MARINETTI

OSCO

SANNIO (CB): *Piana di Boiano*

I nuovi documenti epigrafici oschi che vengono qui pubblicati provengono tutti dalla piana di Boiano: questi dati rivestono particolare importanza sia in relazione alle nuove aree archeologiche individuate, sia perché la loro diffusione topografica permette di iniziare a riconoscere i limiti della distribuzione dei laterizi prodotti dalle fabbriche di *Bovianum*. A riguardo merita par-



a



b



c



d

a) Iscrizione sull'elmo bolognese; *b-c*) Iscrizioni su ciotola da S. Maria di Cazzano;
d) Iscrizione sull'elmo da Canosa di Puglia.